

Clamorse affermazioni degli investigatori palermitani

«Sindona ha pilotato gli omicidi di Giuliano Mattarella e Basile»

Il nome del bancarottiere, ora in carcere negli Usa, (e altri 52) nel rapporto inviato dai carabinieri alla magistratura siciliana

PALERMO — Polizia, carabinieri e guardia di Finanza ne sono certi: è stato Michele Sindona il bancarottiere a pilotare gli omicidi di Giuliano Mattarella e Basile...

giungere i vecchi record, con un totale di 88 persone denunciate, comprese nel dossier...

Mortale incidente sul lavoro

NAPOLI — Un operaio, Antonio Palma, 35 anni, è morto in un incidente sul lavoro occorso all'opera di una piccola azienda...

«Siamo agenti» e sparano al giornalista Hanno ferito per strada il funzionario

Pericle Pirri dirige l'ufficio della massima occupazione del Ministero del lavoro - Guido Passalacqua di «Repubblica» ha aperto ad alcune persone che si erano qualificate come poliziotti - Si occupava dell'eversione

ROMA — I killer del terrorismo hanno fatto fuoco, ieri mattina, contro un funzionario del ministero del Lavoro che è stato ferito alle gambe con una tecnica ormai consolidata...

ma, lungo la via Aurelia, altri due vigili notturni erano stati aggrediti e derubati delle armi, forse le stesse usate ieri mattina contro Pericle Pirri...

ne di «Radio Inn», una emittente commerciale romana conosciuta soprattutto per la pubblicità sui taxi, è arrivata la telefonata di un uomo che si è definito delle «Brigate rosse»...

La moglie, Maria Sindici, i figli Patrizia Stefania e Marco fanno saputo subito dell'attentato. Sono corsi al CTO della Garbatella dove Pirri è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per lesioni vascolari alle gambe...

MILANO — «Hanno sparato a Guido Passalacqua. Per fortuna niente di grave. E' all'ospedale Fatebenefratelli». Così, alle 7.30 del mattino, la collega Sandra Mighioli di «Paese Sera»...

Ecco il suo racconto: «Come sapete dovrevo partire assieme a voi per Torino. Per questo mi sono alzato di buon'ora. Avevo appena sentito al giornale radio delle sette la notizia dell'attentato a Roma al direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, Guido Passalacqua...

portiere è stato sparato dentro l'appartamento. Erano tutti giovani. Uno aveva la barba, ed è lui che mi ha sparato addosso. Quando ho visto che mi mirava alle gambe ho dato un grosso sospiro di sollievo. Prima... beh, prima ho passato un momentaccio. Potevano spararmi alla testa. Ho chiesto che non sparassero al portiere. Lui non c'entra, ho detto. E loro: stai tranquillo, mi hanno risposto. Sì, ci hanno legato con lo "scotch" a tutti e due. Poi hanno messo il silenziatore alle pistole ed è partito il primo colpo. Hanno mirato al ginocchio. Hanno premuto nuovamente il grilletto ma la pistola si è inceppata. Hanno provato una terza volta e hanno fatto ancora tre colpi. Poi un quarto colpo. Ma sono stato fortunato. I medici mi hanno detto che me la caverò in una ventina di giorni. No, non erano dei ragazzi. Sapevano che cosa dovevano fare. Non hanno detto niente. Hanno fatto le scritte sulle pareti. Hanno ucciso i figli del telefono. Mi hanno sparato e poi: andiamo via, andiamo via, hanno gridato. Sì, sono riuscito a liberarmi quasi subito. Mi sono trascinato al telefono ma era staccato. Allora ho aiutato il portiere a liberarsi e lui è corso dai vicini. E' rimasta la brigata di terroristi ha mostrato un tessero e ha detto: «dobbiamo salire da Passalacqua, venga con noi». Il portiere ha accennato e ha accompagnato i tre banditi fino al quinto piano. Il resto è noto.

Completiamo il racconto di Passalacqua con le testimonianze raccolte. Poco dopo le sette di ieri mattina, di fronte allo stabile di via Barozzi 6 (porta Venezia) dove abita il collega ferito, si è fermata una «Renault 14» blu metallizzata, con quattro uomini a bordo. Uno è rimasto al volante, gli altri tre sono usciti. La portineria era ancora chiusa e i terroristi hanno citofonato il portiere Giancarlo Finezzi, 58 anni, spacciandosi per poliziotti. Il portiere ha aperto e uno dei terroristi ha mostrato un tessero e ha detto: «dobbiamo salire da Passalacqua, venga con noi». Il portiere ha accennato e ha accompagnato i tre banditi fino al quinto piano. Il resto è noto.

A Ramacca, un comune del Catanese

Per la «guerra dell'acqua» devastato un altro municipio

Nel corso di una manifestazione di protesta - Saccheggiati l'esattoria e l'ente acquedotti siciliani - Le colpe del malgoverno della Democrazia cristiana



LA NOSTRA ENOTRIA TELLUS (antico nome dell'Italia) E' TERRA DI GRANDI VINI E DI CULTORI DEL BUON VINO. L'Associazione enoarca club ricollegandosi all'Arca di Noè, che portò in salvo le pianticelle della vite, ha indetto una CAMPAGNA SOCI. Associarsi rappresenta certamente un salto di qualità nella scelta dei vini. Oltre ai motivi culturali, tecnici, umani e ai vantaggi concreti che ENOARCA CLUB offre...

RAMACCA (Catania) — A meno di un mese di distanza dai disordini di Palagonia per la mancanza d'acqua, in un altro comune del Catanese è scoppiata una furibonda protesta. A Ramacca, un centro collinare di 9 mila abitanti, a ridosso di una delle più fertili pianure della Sicilia e del Mezzogiorno, una manifestazione pacifica di CGIL-CISL-UIL proclamata per protestare contro la decisione del commissario di assegnare acqua alla vicina Palagonia (mentre in questo comune essa arriva a giorni alterni, per tre ore in tutto) è sfociata in una catena di incidenti di estrema gravità. Una decina di persone, distaccatesi dalla massa, oltre 700 persone, radunatesi sotto il municipio, ha assaltato in rapida e drammatica successione l'esattoria comunale, la sede dell'EAS, l'Ente acquedotto siciliano, lo stesso municipio. Si ripetono così le scene avvenute il 12 aprile scorso a Palagonia: suppellettili, mobili, tavoli, tende vengono divelti, gettati in strada e infine incendiati. In municipio sono saccheggiate gli archivi, così come all'esattoria vanno distrutti i ruoli dei contribuenti. Incendiati anche gli uffici: a domare le fiamme saranno poco dopo i vigili del fuoco, giunti dalla vicina Caltagirone. Cessano le dimostrazioni, mentre da Catania giungono ingenti forze di polizia. A tarda sera la situazione sembra tornata alla normalità, anche se non è scomparsa del tutto la tensione. Quella che viene ormai definita la «guerra dell'acqua» si allarga, dunque, a macchia d'olio. Come Palagonia (dove per altro si registrano ritardi rispetto agli impegni assunti nei giorni che seguirono la rivolta): come decine di centri limitrofi. Ramacca non sfugge alla sete a cui l'ha condannata la mancanza di una programmazione del patrimonio idrico (come pur esiste in questa parte della Sicilia). Emergono in questa vicenda, le gravi responsabilità dell'EAS, inetto ed eterno carrozzone clientelare, da sempre in gestione commissariale (ora al vertice c'è un repubblicano, Grimaldi, ma i segni degli arligli de sono ben evidenti), incapace di indicare soluzioni per porre fine al dramma che, giorno dopo giorno, intere popolazioni vivono. Ma, come ha denunciato ieri pubblicamente il PCI, non si tratta solo delle responsabilità dell'EAS. Altri devono essere chiamati in causa: la Regione siciliana, in primo luogo, che continua — ed è solo uno dei tanti addebiti — a non far gestire direttamente ai comuni i pozzi; lo stesso ruolo della Casa del Mezzogiorno è tutt'altro che chiaro. E ci sono interrogativi per lo meno «strani». Come ignorare che a pochi chilometri di distanza una diga, quella dell'Ogliastro, non entra in funzione perché non si riesce a terminare un tratto di condotta lungo appena un chilometro? Eppure è noto a tutti che l'entrata in funzione della diga favorirebbe un miglior utilizzo dei pozzi della zona. Quanto entrano — è il caso di domandarsi — i ritardi burocratici e quanto le coperture «politiche» ai proprietari dei pozzi? Enzo Raffaele

Ieri riunione plenaria, ma nessuna decisione

Caso Caltagirone al CSM: durissime accuse a De Matteo

ROMA — Due riunioni plenarie, lettura minuziosa della relazione presentata dalla prima commissione, quattro ore di discussione: alla fine l'assemblea del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di rinviare la conclusione dell'indagine sulla Procura di Roma e la scandalosa gestione del caso Caltagirone. Decisioni operative, proposte sulla sorte dei magistrati messi sotto accusa per la vicenda dei tre palazzinari romani, slittano ancora, forse di molti giorni. Un nuovo rinvio, dopo due mesi di lavoro e una faticosa stesura della relazione da parte della prima commissione, era nell'aria ma la discussione di ieri ha confermato i contrasti presenti all'interno del Consiglio. La stessa relazione, che ieri ha fornito la base per la discussione ai membri del Consiglio, è stata presentata dalla prima commissione senza le proposte operative che avrebbero dovuto accompagnarla. Il documento è stato tenuto segreto, ma sul suo contenuto si sono scatenate, fin dai giorni scorsi, una ridda di voci (sempre smentite dal CSM) e di indiscrezioni. E' certo, tuttavia, che la relazione, redatta in base alle dichiarazioni dei sostituti procuratori (che hanno chiesto al CSM l'avvio dell'indagine), e in base agli interrogatori di alcuni giudici (tra cui Alibrandi, noto e discusso protagonista delle inchieste Caltagirone) riporta fatti e accuse di sconcertante gravità. Nell'occhio del ciclone sono, almeno per quanto riguarda la relazione, il procuratore capo De Matteo e il Pm Piero (quello dell'inchiesta-farsa sui palazzinari). De Matteo è accusato dai suoi sostituti di mantenere per incapacità o mancanza di volontà una gestione assolutamente inefficiente della Procura romana. Il procuratore capo — affermano i magistrati interrogati — si limiterebbe scientificamente di tutte le inchieste «scottanti» (quelle economiche e sui Caltagirone) passando le carte ai soliti Pm e poi trasferendo tutto e molto in fretta al giudice istruttore (che nella fattispecie è sempre Alibrandi). Lo stesso De Matteo, inoltre, mostrerebbe scarsissima sensibilità per i problemi della sicurezza dei magistrati e per le inchieste sul terrorismo in genere. Ma questa è solo una parte delle accuse: dal complesso delle dichiarazioni rese ai membri della prima commissione del CSM da alcuni dei sostituti firmatari del famoso appello, esce un quadro disastroso della situazione della Procura romana in cui inerzia, incapacità, inefficienze si sommano ai sospetti, purtroppo giustificati, di pesanti condizionamenti del potere politico su alcune delle inchieste-chiave. La vicenda Caltagirone, l'impunità concessa per anni, la comoda fuga a bordo del jet, il mancato ritiro dei passaporti da parte di Alibrandi e Piero) è solo il «capolavoro» dei vertici della magistratura romana. Per il resto la relazione fa un'analisi dettagliata della vicenda giudiziaria dei tre palazzinari e dei vari provvedimenti emessi prima dai giudici della sezione fallimentare, poi dal sostituto procuratore generale Scorza (che era passata l'inchiesta-farsa della procura) e, infine, da Alibrandi. Il giudice, come è noto, emettendo i suoi ordini di cattura per i tre palazzinari (quando già l'Fbi li aveva catturati a New York) ha contemporaneamente annullato con motivazioni assai discutibili, quelli della sezione fallimentare e della procura generale. E', del resto, proprio la posizione del discusso giudice Alibrandi che è lo scoglio dell'indagine del CSM. Strettamente il Consiglio non può entrare più di tanto nel merito dei vari provvedimenti, tuttavia il quadro delle inchieste condotte dal giudice romano sui Caltagirone parla da sé: nei confronti dei tre palazzinari, le istruttorie sono state sempre incredibilmente generose, lente, farraginose. E', quindi, sulla sorte di Alibrandi che si acuiscono i contrasti, e, anche, i tentativi di composizione della scandalosa vicenda. E' facile che, data la delicatezza del caso, si scelga di andare a un supplemento d'istruttoria. Ieri sera, tuttavia, la discussione non era servita nemmeno a fare delle proposte concrete in questo senso. Il rischio è che, dietro la giusta esigenza di andare in fondo alla scandalosa vicenda e di approfondire la posizione di ogni singolo magistrato coinvolto nel caso, qualcuno possa far passare una soluzione incerta inadeguata alla gravità e al clamore del caso. Una prima risposta, a questi interrogativi, si avrà forse fin dalla prossima udienza del consiglio.

Il grave provvedimento della Procura di Roma - L'accusa è di «concorso in rivelazione di segreti d'ufficio» - Scalpore e proteste nell'ambiente giornalistico. Cronista in carcere per i verbali di Peci. E' Fabio Isman del «Messaggero».

E' Fabio Isman del «Messaggero»

Cronista in carcere per i verbali di Peci

ROMA — Concorso in rivelazione di segreti d'ufficio: sotto questa imputazione, che non prevede l'emissione obbligatoria di un mandato di cattura, è stato arrestato ieri mattina il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman, autore dei servizi contenenti ampi stralci dei verbali di interrogatorio di Patrizio Peci. Il grave provvedimento è stato preso dalla Procura generale della Repubblica di Roma, che giorni fa aveva aperto un'inchiesta sulla «fuga di notizie». I primi accertamenti avevano dato un risultato immediato: si era scoperto, infatti, che le copie dei verbali utilizzate dal «Messaggero» erano uscite dagli uffici del Ministero dell'Interno. Dal Viminale allora era arrivata una breve nota, con cui si prometteva un'altra indagine del ministero. Ma intanto ieri mattina, improvvisamente, un ufficiale dei carabinieri si è presentato al «Messaggero» arrestando e accompagnando a Regina Coeli, Fabio Isman, in base ad un ordine di cattura verbale utilizzato dal «Messaggero» per la sua inchiesta. L'arresto del giornalista ha suscitato scalpore e proteste. Il direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, ha fatto rilevare che in sostanza si è ipo-

Evasione da San Vittore: quattordici arresti

MILANO — Con quattordici ordini di cattura e sette comunicazioni giudiziarie per procura evasione colposa si è chiusa la prima parte dell'inchiesta sull'evasione in massa da San Vittore di 16 detenuti, parte della banda Vallanzasca, parte di «Prima linea». Gli ordini di cattura sono stati notificati ad altrettanti partecipanti al tentativo di evasione: se ne deduce che i magistrati inquirenti abbiano valutato diversamente la posizione di due di essi. Le comunicazioni giudiziarie colpiscono invece cinque guardie carcerarie più il direttore e il vice-direttore della casa di pena. Savola e Bocchini. La loro responsabilità consisterebbe nel non aver adottato misure di sorveglianza ristretta dopo la «soffiata» a raccolta dalla polizia e che annunciava un prossimo tentativo di fuga di Vallanzasca.

si sia reso responsabile di una così grave violazione dei propri doveri come la diffusione di un verbale di interrogatorio. «Anche perché il caso non si risolve — aggiunge nell'interrogazione — con la sola incriminazione di chi, come i giornalisti, ha un dovere di informazione nei confronti dell'opinione pubblica». Dure proteste per l'arresto del giornalista sono arrivate dall'Associazione giornalisti giudiziari, dall'Associazione della stampa romana e dalla Federazione Nazionale della stampa italiana. La FNSI, in particolare, rileva che l'arresto del giornalista Fabio Isman, quale va la solidarietà dei colleghi, rappresenta una delle tante «versioni» — anche se non inedita — di un comportamento spesso contraddittorio, certamente privo delle necessarie garanzie di coerenza e di certezze, che la magistratura segue nei sempre più frequenti interventi in casi del genere. Queste vicende — aggiunge l'FNSI — preoccupano, anche perché, oltre ai giornalisti, nessun altro responsabile delle continue fughe di «moralisti» finora è stato perseguito. Guido Passalacqua, che si è dichiarato politicamente vicino ai gruppi extraparlamentari di sinistra, ha detto di non sapersi spiegare i motivi dell'attentato. Ma una logica deve pur esserci. Dietro la canagliasca scritta che ha lacerato le pareti della sua casa di Peci, rimangono probabilmente non diretti soltanto a lui, è ravvisabile. Lo scopo è quello di intimidire i giornalisti che con maggiore lucidità e obiettività seguono le cronache sanguinose dei terroristi. Al «Corriere di informazione», subito dopo il vile attentato, una voce maschile ha detto: «Siamo la brigata 28 marzo, abbiamo invalidato Guido Passalacqua di Repubblica». Per fortuna le due pallottole non hanno prodotto gravi conseguenze. Il collega Passalacqua potrà tornare al suo lavoro tra breve. «Certo che tornerò a scrivere sul terrorismo — ha detto — è il mio mestiere quello di scrivere». La vile azione dei terroristi ha provocato sdegno e calde attestazioni di solidarietà. Noi giornalisti siamo stati i primi ad arrivare al Fatebenefratelli, ma subito dopo è giunto il sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Poi ancora i colleghi, autorità cittadine. Per il nostro giornale, ha portato a Guido Passalacqua la solidarietà di tutti quelli che lavorano all'«Unità» il nostro condirettore Claudio Petruccioli. Poi sono arrivati innumerevoli telegrammi, dai cronisti riuniti a Napoli, dalla Federazione nazionale della stampa, dall'Ordine dei giornalisti lombardi, dai direttori di molti quotidiani. Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato un messaggio. Ibio Paolucci